

Bormio in un poema tedesco medievale? Sulle leggendarie basi del ›Rosengarten zu Worms‹¹

MAX SILLER

Traduzione di Elena Taddei

Premessa

Da parecchio tempo ormai gli studi riguardanti l'epica cosiddetta avventurosa di Teodorico (*aventurehafte Dietrichepik*) hanno smesso di cercare un qualche nocciolo storico o degli elementi leggendari che colleghino il nome del protagonista *Dietrich* in qualche modo allo storico Teodorico o che abbiano un qualche sostrato "gotico". I testi dei poemi ›Eckenlied‹, ›Virginal‹, ›Goldemar‹, ›Rosengarten‹ e ›Biterolf‹ sarebbero da capirsi più come „il prodotto di un confronto interletterario con i poemi di re Artù” e/o “un gioco letterario con le saghe eroiche”.²

Per Grimm (1957, p. 396) il ›Rosengarten zu Worms‹ era “inizialmente solo una saga di Teodorico”, Schneider (1928, p. 213 e 282) lo valutava una “tarda favola derivante” da essa, ma oggi lo si ritiene una “favola discendente dalla saga dei Nibelunghi” o addirittura “un pezzo di storia della recezione del ›poema dei Nibelunghi‹ (Heinzle 1999, p. 184). Il tentativo di trovare una qualche radice storica per il duello tra Sigfrido e Teodorico come ha fatto Rosenfeld (1955, p. 988s., vedi anche 1984a, p. 439s.) è perciò stato definito “assolutamente insostenibile” da Heinzle (1992, p. 191).³

Se si parte dalla supposizione che il ›Rosengarten‹ sia “nato dalla saga dei Nibelunghi” e si sia “evoluto in continua associazione con essa” (Heinzle 1978, p. 261; vedi 1999, p. 184), sarà comunque difficile da spiegare, come e perché il poema di Teodorico riporta il nome *Gibeche* che è storicamente garantito per un re di Borgogna (›Rosengarten‹ A 1,4; D 7,2) e il ›poema dei Nibelunghi‹ invece no – eccetto nella versione più tarda k – e anzi lo rimpiazza con il nome *Dancrât* storicamente non comprovato.

In seguito si cercherà di dimostrare che alcuni elementi nel ›Rosengarten zu Worms‹ provano che il poema basa su un originale della saga di Teodorico, che rispecchia fatti storici concreti, che contiene un'onomastica relativamente originale e che geograficamente in origine e fino nell'Alto Medioevo era - come è probabile - in circolazione nella Lombardia settentrionale a ridosso della Val d'Adige.

¹ Questo contributo è stato pubblicato in ›Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur‹ 125 (2003), pp. 36–56, col titolo “Wo lag Worms im ›Rosengarten zu Worms‹? Zu den sagengeschichtlichen Grundlagen eines "aventurehaften" Dietrichepos“. Si basa su una relazione tenuta durante il convegno “Dietrichepik” a Brema dal 6 all'8 settembre 2001. Ringrazio gli organizzatori e le organizzatrici del convegno, Elisabeth Lienert e i suoi collaboratori e le sue collaboratrici per la loro gentilezza. Un cordiale ringraziamento alla dott. Elena Taddei (Innsbruck) per la traduzione dell'articolo in italiano. La versione italiana è stata leggermente completata, in particolare bibliograficamente.

² Per un panorama sulle ricerche fatte fin ora vedi Kerth/Lienert 2000, p. 112; Heinzle 1999, p. 10; per il ›Rosengarten‹ de Boor 1959, p. 383.

³ Anche Hoffmann (1974, p. 185) era dell'opinione che: “non sono esistiti né una base storica né dei primi elementi per la leggenda del ›Rosengarten‹ o addirittura un poema eroico germanico, che continuasse a vivere in esso [...]”. Già Jiriczek (1898, p. 253) aveva sostenuto: “Il collegamento di Teodorico e Sigfrido dimostra a colpo d'occhio l'intenzione di un'invenzione, alla quale manca tutto per essere una vera leggenda.”

1. I Goti, Theodorico il Grande e i Borgogni⁴

I versi del ›Rosengarten zu Worms‹ raccontano che *Dietrich von Bern* (Teodorico da Verona) veniva sfidato in battaglia dal re dei Borgogni *Gibich* (versione D) rispettivamente dalla figlia di esso *Kriemhilt* (versione A). Insieme ai suoi paladini si diresse verso Worms sul Reno e sconfisse gli eroi borgogni. Ma si possono trovare delle verità storiche in questa favola? C'è stata veramente una battaglia tra Goti e Borgogni con la sconfitta e il declino degli ultimi? Diamo innanzitutto un'occhiata alla storia.

Storicamente si può dire che il regno dei Borgogni ebbe svariate “quasi-cadute”. Già alla metà del 3° secolo i Borgogni dell'est vennero sconfitti quasi totalmente (così racconta Jordanes, *pene usque ad internicionem*; vedi Anton 1981, p. 236) in uno scontro con i Gepidi. Poi alla fine del secolo, probabilmente nel 291, vennero sconfitti dai Goti dopo essersi ritirati verso il Mar Nero (Claudius Mamertinus: *Gothi Burgundos penitus excidunt*; vedi Anton 1981, pp. 236s., Wolfram 1990, p. 67). Anche i Borgogni occidentali, il nucleo di questo popolo, visse due cadute. Dopo aver trapassato il Reno nel 406/7 ottennero nel 413 come confederati romani una parte della Gallia presso il Reno (*Burgundiones partem Galliae propinquam Rheno optinuerunt*, Prospero di Aquitania; vedi Anton 1981, p. 239). Nel 435 invasero la Belgica I, ma vennero fermati dal condottiere romano Aetius e sconfitti con l'aiuto di alleati unni come testimoniano diverse fonti (vedi Anton 1981, p. 241). Gli storici parlano in questo caso di un regno dei Borgogni anzitutto perché al momento della caduta alla guida si trovava Gundahar (*Gundiharius*) che portava il titolo di *rex* (secondo Prospero di Aquitania; vedi Anton 1981, pp. 238–241).

Secondo queste fonti si potrebbe pensare che i Borgogni, condotti dopo la catastrofe da Aetius nella Sapaudia (Savoia) intorno al 443, fossero solo un misero gruppetto di persone (vedi LexMA 2, 1983, col. 1092s.; Anton 1981, p. 241; Pohl 2002, p. 157). Per questo ci meraviglia, che in poco tempo questo popolo estgermanico, arricchito poi intorno al 451 da seguenti gruppi borgogni e unni, ampliava il territorio a lui assegnato che sostanzialmente si trovava tra il lago di Neuchâtel e il lago di Ginevra. I Borgogni che qui dovranno impegnarsi contro gli Alamanni, i loro nemici per più generazioni (vedi Pohl 2002, p. 155), conquistarono la provincia *Lugdunensis* con la capitale Lyon e spostarono ad est il loro confine nei territori alpini fino ai valichi. In questa zona nacque negli anni tra il 451 e il 457 il regno dei Borgogni. Per l'anno 456 è testimoniato Gundowech/Gundiok come re borgogno (Anton 1981, pp. 241–243; Ensslin 1959, p. 81; LexMA 2, 1983, col. 1093). Come confederati romani dal 457 i Borgogni erano in buoni rapporti con l'Impero bizantino e condeterminarono in modo decisivo la storia della Gallia e dell'Impero romano d'occidente nella seconda metà del 5° secolo. Sia i Visigoti che i Franchi cercarono di evitare scontri diretti con loro. Erano così potenti da fermare un attacco dei Visigoti nella Gallia del sud nel 471 (Wolfram 1990, p. 189). Il figlio di Gundowech, Gundobad, viveva in Italia al fianco dello zio Rikimer, un mezzo Goto (marito della sorella di Gundowech e Chilperico I) e signore della penisola. Dopo la morte di Gundowech nel 472 Gundobad divenne – da patrizio romano e comandante supremo dell'esercito dell'Impero occidentale – per un breve periodo l'uomo più potente dell'occidente. Riuscì addirittura a nominare un imperatore fino a quando un'altro imperatore prese il potere nel 474 e Gundobad dovette lasciare l'Italia per ritirarsi nella sua patria, dove divenne re dei Borgogni intorno al 480 dopo la morte dello zio Chilperico I (Wolfram 1994, pp. 356s.).

⁴ In tedesco si differenzia tra “Burgunder” chiamando così lo storico popolo germanico e “Burgunden” che si riferisce al popolo nelle saghe e leggende.

Gli Ostrogoti che nel 489 invasero l'Italia ebbero il primo impatto con i Borgogni in una fase particolarmente critica della conquista di Teodorico. Sappiamo che il rapido successo iniziale di quest'ultimo contro Odoacre cessò specialmente quando Tufa, il comandante dell'esercito di Odoacre, cambiò le parti per due volte. Fu poi nella battaglia all'Adda l'11 agosto 490 che si segnò un primo vantaggio per i Goti; il principe sciro dovette ritirarsi a Ravenna dove morì nel marzo 493 per mano di Teodorico. I conflitti tra i due principi germanici stuzzicò l'appetito di territori meridionali anche tra i Borgogni. Il loro magno re Gundobad ricordandosi del suo glorioso periodo in Italia attraversò le Alpi con il suo esercito borgogno e passò saccheggiando e distruggendo attraverso la Lombardia nordoccidentale. Molti degli abitanti vennero rapiti e Teodorico dovette poi riscattarli dai Borgogni.⁵ Il duro compito di questa missione di riscatto fu affidato al vescovo di Pavia Epifanio. Accompagnato dal suo segretario Ennodio e dal vescovo di Torino Vittorio si mise in viaggio per raggiungere la corte di re Gundobad a Lione e di suo fratello Godegisel a Ginevra per riportare a casa migliaia di prigionieri.⁶

La missione diplomatica dell'Epifanio sembra avesse avuto anche un altro scopo. Teodorico cercò di sottomettere i vicini aggressivi e scomodi con il matrimonio di sua figlia Ostrogotho-Areagni con il figlio del re dei Borgogni Sigismondo.⁷ Ma nonostante il matrimonio dal quale nacque il figlio Sigerico, e nonostante le promesse di Gundobad⁸ si distesero "di poco le relazioni tra Ostrogoti e Borgogni" (Wolfram 1994, p. 358; vedi 1990, p. 312). Per questo motivo i rapporti nemici tra Ostrogoti e Borgogni non finirono nel 489.

Nel 507 Gundobad iniziò un'azione con gravi conseguenze. Era stato attaccato e sconfitto dai Franchi per via del tradimento di Godegisel, ma passò – dopo aver eliminato suo fratello – dalla parte di Clodoveo che aveva sposato la principessa borgogna Chrodechilde, sua nipote (Wolfram 1990, p. 306), e partecipò al suo fianco alla grande battaglia contro i Goti in Gallia (Wolfram 1994, p. 360; Anton 1981, p. 244; Cassiodoro, ›Variae‹ III, 2). Invano Teodorico aveva cercato di dissuadere Gundobad dalla fatale alleanza con Clodoveo. Insieme ai Franchi i Borgogni penetrarono fino all'interno del territorio visigoto. Alarico II perse la battaglia e la vita a Vouillé. Teodorico, che non aveva dimenticato l'aiuto datogli dai cugini visigoti sotto Alarico nel 490 contro Odoacre e che non voleva piantare in asso il suo giovane nipote Amalarico, figlio di Alarico e di sua figlia Thiudigotho, spostò la sua corte da Ravenna a Pavia nel 508. Un'armata ostrogota sotto la direzione del *dux* Ibba si diresse verso la Gallia del sud, un'altra invece avanzò contro la Borgogna e fece ritorno in Italia con un grande bottino e molti prigionieri. Furono specialmente i Borgogni a soffrire sotto la grave perdita di territorio e la distruzione di ampi pezzi di terra fino ad Orange e Valence (Wolfram 1990, pp. 291, 308, 311; 1994, p. 360).

A Gundobad succedette suo figlio Sigismondo nel 516 (fino al 523/524) che aveva già ereditato nel 501 il potere come vicerè a Ginevra dall'assassinato Godegisel. La politica di Sigismondo, patrizio e comandante militare, era filoimperiale e antigotica. Quando gli morì la moglie gotica si accese un conflitto dopo che ebbe fatto assassinare suo figlio Sigerico nel 522. Teodorico dovette perciò fare vendetta di sangue per un discendente della stirpe degli *Amala* (vedi Kuhn/Wenskus 1973). Tuluin che conosceva bene la Gallia e che a sua volta

⁵ Wolfram 1994, pp. 356s; 1990, p. 281; Ensslin 1959, p. 67. Che i fratelli di Gundobad Chilperico II e Godomar abbiano perso la vita durante le scorrerie del 489? Vedi Anton 1981, p. 243.

⁶ Ennodius, ›Vita Epifani‹, pp. 101–106. Gundobad giustificò le scorrerie dei Borgogni tra l'altro con la motivazione che bisognava danneggiare il nemico per non favorirlo: *hostem suum qui non laesit adiuvit* (105,9).

⁷ L'ambasciata dell'Epifanio a Lione ebbe luogo nel marzo 494 (Moeller 1989, pp. 303 e 304s.; vedi Ensslin 1959, pp. 83s.). Secondo Wolfram (1990, p. 311) il matrimonio venne stabilito nel 490 e celebrato probabilmente nel 496.

⁸ Gundobad assicurò agli ambasciatori: *Invenient partes illae constantem in amicitia, quem senserunt perniciosum sibi fuisse dum litigat* ('Quelli che mi hanno conosciuto come un distruttore nella lotta, troveranno in me un fedele amico', Ennodius, ›Vita Epifani‹, p. 105,14s.).

aveva sposato un' *Amala* venne mandato a fare vendetta in Borgogna. Tra il 522 e il 523 prese il territorio tra Durance e Isère e lo fece possedimento ostrogoto; l'assassinio di Sigismondo e della sua famiglia fu lasciata ai Franchi, che in seguito uccisero o sottomisero gli ultimi Borgogni. Poco valse al loro re Godomar, fratello di Sigismondo, che Amalasintha verso il 530 restituì le terre conquistate dai Goti nel 523 a nome di suo figlio Athalarico. Nuovamente i Franchi sotto la guida di Childebert e Chlotar attaccarono i Borgogni. Nel 534 il regno autonomo dei Borgogni sparì e venne diviso tra i vittoriosi re merovinghi.⁹

Questi sono a grandi linee i fatti storici riguardanti i Borgogni, il loro rapporto con i vicini Goti e il loro "decadimento".

2. Bormio/Worms

Nei versi del ›Rosengarten zu Worms‹ si racconta che le battaglie contro i Borgogni ebbero luogo a Worms al Reno. Diamo un'occhiata alla leggendaria Worms "borgogna" – leggendaria perché gli indizi storici che confermerebbero che Worms fu la capitale del regno borgogno sul Reno, sono a dir poco deplorabili. Questo fu riconosciuto ben presto, perché Gundahar e i suoi Borgogni nelle notizie tardo-antiche non sono attestati da nessuna parte se non a *Mundiacum* nella Germania II. Worms viene introdotta come sede dei re franchi (!) Gibicho e di suo figlio Gunther soltanto nella poesia, nel ›Waltharius‹ latino¹⁰. Questa indicazione in forma modificata (Gunther come re dei Borgogni) è stata probabilmente ripresa dal ›poema dei Nibelunghi‹ (vedi Anton 1981, p. 239).

Già dall'inizio la filologia germanistica non aveva mai avuto dubbi su quanto spensieratamente il ›poema dei Nibelunghi‹ trattasse le sue "fonti" leggendarie e il loro contenuto storico. Più genialmente il poema eroico armonizza più arditamente maneggia le fonti – fino ad arrivare allo zio vescovo *Pilgerim* a Passavia. Nonostante ciò anche nell'analisi storico-letteraria la poetica *Worms* veniva messa alla pari con quella storica. Ciò non sarebbe cosa grave, se non fosse che la storiografia prese in prestito questa teoria dai filologi e fece della *Worms* "nibelunga" il centro di un regno borgogno all'altezza del corso medio del Reno (dal 413 al 436).

(...)

[L'articolo completo lo puoi leggere sul Bollettino Storico Alta Valtellina n. 8/2005](#)

⁹ Procopio I,13; Anton 1981, pp. 244–246; Wolfram 1990, pp. 311s. e 371; 1994, pp. 360s. Dopo essere stato conquistato dai Franchi nell'anno 534 il regno borgogno continuò ad esistere – seppure con gravi spostamenti dei confini e della popolazione – come parte del regno franco; le tradizioni e le leggi borgogne, la *Lex Gundobadi*, furono rispettate anche in seguito. Fu un regno proprio con un proprio governatore (*maiordomus*) e costituì insieme al territorio a est (*Austrasia*) e quello a ovest (*Neustria*) fino alla metà del 9° secolo il nucleo del regno franco, anche se già da un secolo ormai il nome *gens Burgundionum* non indicava più una componente etnica ma bensì una territoriale (LexMA 2, 1983, col. 1063s.; vedi Wolfram 1994, pp. 352s.). Ciò vale certamente per quei 10.000 Borgogni che a cavallo tra il 538 e il 539 vennero mandati da Teodeberto I (533–547) attraverso le Alpi per partecipare con l'armata di Urajas, condottiere dei Goti, all'assedio di Milano. Dopo la conquista la città venne rasa al suolo, 300.000 persone vennero uccise, le donne fatte schiave e regalate ai Borgogni in segno di gratitudine per la loro alleanza (Procopio II, 12,21).

¹⁰ Da ultimo sostiene Klopsch (1999, pp. 632–636) che la datazione del ›Waltharius‹ va cercata agli inizi del 9° secolo.